

FABRIZIO SLAVAZZI, ELENA BELGIOVINE, DANIELE CAPUZZO*

Indagini archeologiche nel Sepolcreto della Ca' Granda a Milano: le campagne di scavo 2019-2021

Abstract – Le nuove indagini archeologiche nel Sepolcreto della Ca' Granda a Milano hanno riguardato una delle quattordici camere ipogee poste sotto la Chiesa della Beata Vergine Annunciata. Lo scavo di una piccola porzione del deposito, secondo metodo stratigrafico, ha messo in evidenza una situazione complessa, caratterizzata dalla presenza di individui in completa o parziale connessione anatomica. Tale condizione testimonia che la cripta era un luogo di deposizione primaria.

Parole chiave – Ca' Granda, Milano, Sepolcreto, stratigrafia, XVII secolo.

Title – New archaeological excavations in the Ca' Granda Cemetery in Milan: 2019-2021.

Abstract – The new archaeological excavations in the Ca' Granda Cemetery in Milan concerned one of the fourteen sepulchral chambers located under the Church of Beata Vergine Annunciata. The excavation of a small part of the deposit, applying the stratigraphic method, has highlighted a complex situation, characterized by the presence of partially or entirely articulated skeletonised bodies. This condition testifies that the crypt was a primary site of deposition.

Keywords – Ca' Granda, Milan, sepulchral chambers, stratigraphy, XVII Century.

Il progetto

A partire dal 2018, grazie ad un finanziamento di Regione Lombardia sul bando 2018 per la promozione di interventi di valorizzazione di aree archeologiche, siti iscritti o candidati alla lista UNESCO e itinerari culturali, ha avuto inizio un progetto interdisciplinare concernente lo studio del Sepolcreto della Ca' Granda. Questo è stato promosso dall'Università degli Studi di Milano in collaborazione con Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico. L'Archivio Storico, che vi afferisce, custodisce i documenti amministrativi prodotti o ricevuti dall'Ospedale Maggiore dalla sua fondazione ad oggi¹.

La riscoperta delle camere funerarie era avvenuta già a partire dal 2010 quando vennero effettuate campionature di ossa² e tali attività hanno evidenziato fin da subito le potenzialità del deposito e reso evidente la necessità di un'indagine archeologica condotta applicando il metodo stratigrafico³. Su queste

* Fabrizio Slavazzi è Professore Ordinario di Archeologia Classica dell'Università degli Studi di Milano (orcid.org/0000-0002-1754-8334), Elena Belgiovine è dottoranda presso l'Università di Roma La Sapienza - Dottorato Nazionale in Heritage Science 38 ciclo (orcid.org/0000-0001-9506-9497), Daniele Capuzzo è docente a contratto presso l'Università degli Studi di Milano (orcid.org/0000-0002-7867-2021).

¹ Si ringrazia il Dott. Paolo Galimberti, Dirigente Responsabile del Servizio Beni Culturali della Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano, per la disponibilità e la proficua collaborazione <https://www.policlinico.mi.it/beniculturali/i-nostri-beni/archivio-storico>.

² CATTANEO 2021 e bibliografia precedente.

³ SLAVAZZI 2021.

basi il progetto, svolto sotto la direzione scientifica dello scrivente e della Prof.ssa Cristina Cattaneo (Professore Ordinario di Medicina Legale e Antropologia, Direttore del Labanof, Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense e della CAL, Collezione Antropologica Labanof, dell'Università degli Studi di Milano), ha previsto lo scavo archeologico⁴ e lo studio antropologico⁵ dei resti ossei conservati all'interno del Sepolcreto.

L'Ospedale Maggiore, denominato "Ca' Granda", ora sede principale dell'Università degli Studi di Milano, fu costruito dall'architetto Filarete a partire dal 1456, nel solco della riforma sanitaria sforzesca⁶. Nel Seicento l'ospedale era la maggiore istituzione sanitaria della città e, a partire dal 1624, su progetto di Francesco Maria Richini, alcune aree dell'edificio vennero ampliate e fu costruita la Chiesa della Beata Vergine Annunciata, dotata di una cripta con camere ipogee destinate ad accogliere i pazienti morti in ospedale. Tali spazi rimasero in uso fino alla fine del secolo quando si rese necessario lo spostamento dell'area cimiteriale all'esterno della Ca' Granda e al limitare della città, presso S. Michele ai Nuovi Sepolcri, oggi nota come Rotonda della Besana⁷ (Fig. 1).



Fig. 1: Pittore lombardo. *Il cortile dell'Ospedale Maggiore*, circa 1670-1690, olio su tela, quadreria dell'Ospedale Maggiore di Milano.

⁴ Lo scavo archeologico è stato eseguito da un'equipe composta dagli scriventi, Giovanni Colzani e Mirko Mattia. Rilievi e fotografie, ove non espressamente indicato, sono degli autori e di proprietà dell'archivio del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano.

⁵ Lo studio antropologico è stato svolto sotto la guida della Prof.ssa Cristina Cattaneo dai ricercatori e dagli studenti del Labanof, Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense (Mirko Mattia, Lucie Biehler-Gomez, Giulia Caccia, Gaia Giordano, Marta Mondellini, Andrea Palamenghi, Daniele Petrosino, Carlotta Sala, Giulia Tagliabue).

⁶ VAGLIENTI - CATTANEO 2013.

⁷ Per la storia dell'edificio si veda in generale STAURENGHI 1916 e AGOSTI - STOPPA 2017.

Durante i moti insurrezionali del 1848 alcune delle camere, già liberate nel corso del Seicento, accolsero le salme dei patrioti milanesi, i cui corpi vennero traslati nel 1895 nel nuovo monumento dedicato ai caduti, l'obelisco di Piazza Cinque Giornate. Successivamente la cripta fu parzialmente danneggiata a seguito dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale⁸.

Fabrizio Slavazzi

Le indagini preliminari e l'approccio metodologico

Il Sepolcreto si compone di quattordici ambienti ipogei accessibili dal piano della cripta attraverso bocche di ispezione coperte da chiusini in pietra. Cinque di queste camere (gli ambienti B, E, G, H, I della Fig. 2), destinate, come ricordato, a cella mortuaria nel periodo risorgimentale, sono attualmente vuote mentre tutte le altre presentano un riempimento che ricopre l'intera superficie dei vani.

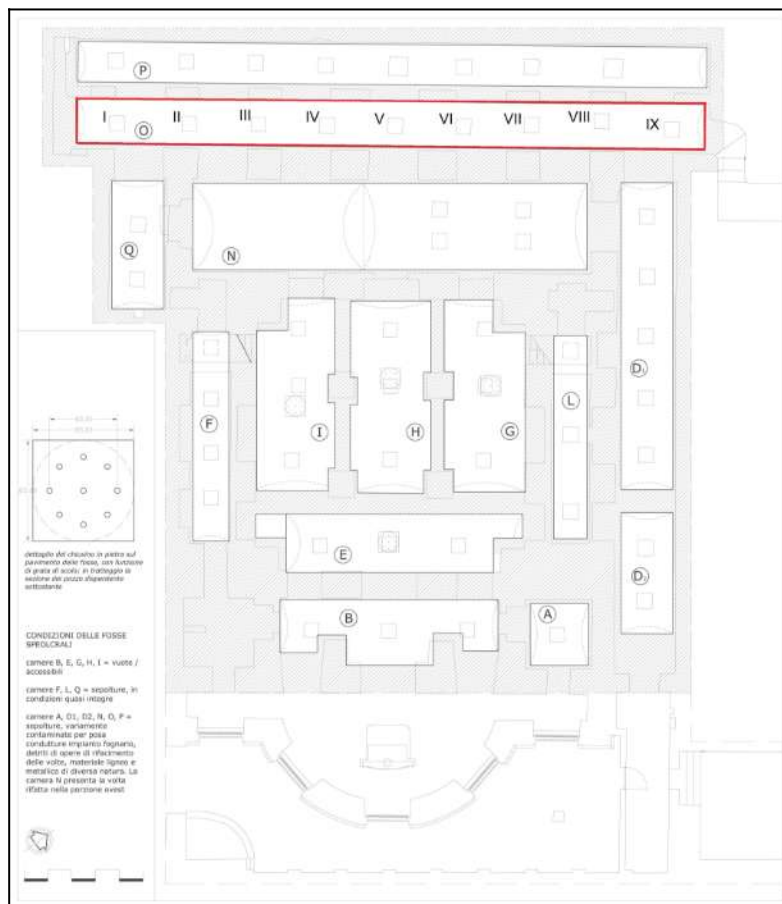


Fig. 2: Pianta delle camere ipogee al di sotto della cripta con indicazione della Camera O (elaborazione Autori da Archivio dell'Ospedale Maggiore Ca' Granda Policlinico).

⁸ CARLESSI - KLUSER 2011, pp. 89-94.

Dopo un sopralluogo e una ispezione di tutte le camere, finalizzati fra l'altro alla documentazione complessiva dello stato attuale, le operazioni si sono concentrate all'interno della Camera O, il cui deposito appariva il meglio conservato e privo di manomissioni recenti. La camera, inoltre, offre condizioni di accessibilità migliori rispetto a molti degli altri ambienti sotterranei e presentava la porzione meridionale del deposito archeologico già asportata in seguito ai saggi effettuati nel 2010. Essa è situata nella metà occidentale della cripta, con dimensioni di circa 27 x 2 m e un'altezza di 2.50 m, ed è accessibile mediante una serie di bocche (I - IX) poste sulla sommità della volta, distribuite in linea retta lungo la sua intera estensione. Il deposito presente nella camera, alto in media 1.50 m, è di natura organica e si estende per tutta la superficie interna. Esso è caratterizzato anche dalla presenza di accumuli di forma conica, in corrispondenza di ogni bocca, composti prevalentemente da materiale osseo e macerie (Fig. 3). Data la complessità e l'estensione del contesto, si è scelto in questa fase di delimitare un'area di intervento compresa tra la I e la III bocca (Fig. 4).



Fig. 3: Panoramica del deposito all'interno della Camera O prima dello scavo (foto Autori).



Fig. 4: Ortofoto dell'area di intervento, compresa tra le bocche I e III (elaborazione Autori).

Lo scavo archeologico, effettuato in sinergia con l'equipe di antropologi, ha messo in evidenza differenti fasi deposizionali, riconoscibili in una sequenza stratigrafica la cui componente principale e quasi esclusiva è rappresentata dai resti scheletrici. La distinzione dunque si è basata prevalentemente sull'osservazione dello stato di conservazione, della colorazione e dell'orientamento delle ossa. Eccezionale è il fatto che le condizioni ambientali all'interno della camera abbiano favorito la conservazione non solo delle ossa ma anche di tessuti molli, annessi cutanei, materiale entomologico, botanico e piccoli oggetti personali. Procedendo stratigraficamente è apparso subito chiaro come i resti ossei, che fino a quel momento erano sembrati commisti, preservassero ancora connessioni anatomiche, testimoniando dunque la natura primaria delle deposizioni. Tale condizione ha imposto di stabilire dei requisiti minimi necessari ad attribuire i resti scheletrici ad un singolo individuo, procedendo poi all'assegnazione di un numero progressivo e alla documentazione grafica e fotografica, utile alla ricostruzione della sequenza e delle modalità deposizionali⁹.

Daniele Capuzzo

Lo scavo archeologico

I dati presentati fanno riferimento alle prime quattro campagne di scavo svolte tra il 2019 e il 2021. Le attività cominciano dall'indagine dello strato più superficiale, US 1, situato in corrispondenza della bocca III e da considerarsi come una delle ultime azioni di deposizione avvenute prima della dismissione della camera. Si tratta di un accumulo di forma conica, di 2 m di diametro e un'altezza di 0.50 m, composto da ossa, macerie e frammenti lignei. Lo strato ha matrice sabbiosa con ghiaia fine e presenta al suo interno polvere e frammenti di cemento che si sono distaccati dalla volta e danno la colorazione grigio-biancastra al deposito. Esso non è compattato, infatti si notano spazi vuoti tra le ossa, alcune delle quali ancora in connessione anatomica e in un discreto stato di conservazione (Fig. 5). La rimozione dell'accumulo ha permesso di riconoscere dodici individui (1-12) accatastati gli uni sugli altri e, osservandone la posizione e lo stato di conservazione, è stato possibile definire la loro modalità di deposizione. Qui, infatti, gli individui mantengono in connessione prevalentemente il torace e il bacino mentre, nella maggior parte dei casi, i crani e gli arti inferiori e superiori sono dislocati alla base del cumulo, con la conseguente perdita di connessione con l'individuo di pertinenza (Fig. 6). Tali condizioni e la disposizione disordinata (alcuni sono supini, altri proni) lasciano intendere che i defunti venissero introdotti dall'alto attraverso le bocche, in corrispondenza delle quali essi si accumulavano.

⁹ BELGIOVINE - CAPUZZO 2021.



Fig. 5: Immagine di US 1 prima dello scavo (foto Autori).



Fig. 6: Immagini di alcuni individui in US 1 (foto Autori).

In questo modo si è formato un cono in cui i corpi, con l'accrescere del deposito, subivano un'azione di scivolamento e rotolamento verso i lati, con parziale schiacciamento (Fig. 7). Particolarmente interessante è l'Individuo 9, con orientamento W-E e posizione supina, posto nella porzione centro orientale dello strato (Fig. 8). Esso è molto ben conservato, anche se privo di cranio, e si presenta disteso sul lato E del deposito con il braccio destro aperto di 90 gradi ed extraruotato, il bacino collassato, che assume una posizione verticale con il sacro, e i femori incrociati. La posizione suggerisce che il corpo sia stato gettato sull'accumulo e lo scivolamento sul lato orientale abbia provocato lo schiacciamento delle gambe sotto la zona pelvica. Inoltre, la distensione e l'apertura dell'arto superiore destro e della cassa toracica sarebbero la conseguenza dell'estrazione dell'asse di legno, che si deve pensare utilizzata per far scivolare il corpo nella camera. Avvalora tale ricostruzione il rinvenimento di frammenti lignei, concentrati in larga parte nella zona sommitale e sul lato E del cumulo, che possono essere interpretati come probabili resti di tali tavole.



Fig. 7: Posizione degli individui in US 1. Le gradazioni di colore indicano la sequenza deposizionale, dai più superficiali (viola) a quelli posti alla base del cumulo (giallo). (elaborazione Autori).

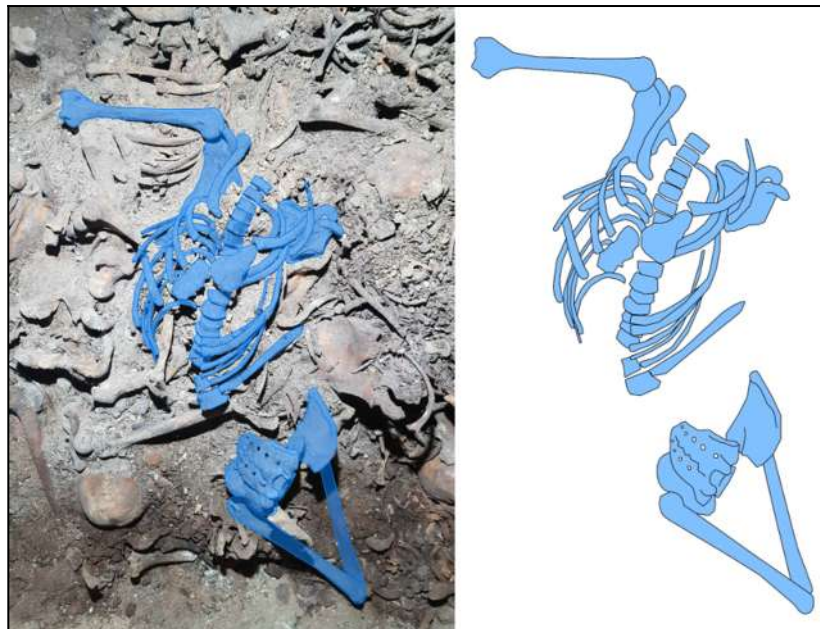


Fig. 8: Foto e rilievo dell'Individuo 9 in US 1 (elaborazione Autori).

Coperta dall'accumulo superficiale si distingue una sottile fascia di deposizione che corre parallela al muro occidentale della camera, denominata US 5. Essa consiste in ossa miste a terreno sabbioso bruno ed elementi vegetali (semi, foglie e rametti); ha forma stretta e allungata e dimensioni di 1.50 x 0.55 m per una potenza stratigrafica di 0.30 m. Lo stato di conservazione risulta precario a causa dell'elevato grado di umidità dovuto alla prossimità del muro e per la presenza di un sottile strato di calce adeso a parte dei resti ossei individuati, che appaiono friabili e di colorazione nerastra (Fig. 9). Al suo interno sono stati riconosciuti solo tre individui in connessione (13-15), estremamente frammentari e accatastati lungo la parete. Questi conservano parte dei distretti anatomici ruotati di oltre 90 gradi e posizioni scomposte che suggeriscono un rimaneggiamento dei corpi dopo la deposizione. Per tali motivi è possibile ipotizzare che gli individui fossero stati fatti scivolare all'interno della botola e successivamente, a decomposizione in parte o già avvenuta, spostati lungo il muro W per colmare lo spazio. Interessante è il rinvenimento di parte di un rosario con vaghi in legno, placchetta e filo di bronzo, concrezionato intorno ad un radio e dunque in origine avvolto all'avambraccio di un defunto.



Fig. 9. Immagine di US 5 prima dello scavo (foto Autori).

Le operazioni di scavo sono proseguite con l'asportazione dell'accumulo (US 4, Fig. 10), posto direttamente a S di US 5, che si estende per l'intera larghezza della camera e per una lunghezza di 3.20 m e presenta uno spessore di 0.30 m. Al suo interno sono presenti sabbia, ghiaia, resti ossei dalla

colorazione nerastra, dalla consistenza friabile e con tracce di calce, oltre ad alcuni reperti entomologici e pochi oggetti personali. In questo strato si registra il più alto numero di individui in connessione anatomica finora documentato (16-40), i quali si distribuiscono in corrispondenza della bocca II. Si nota come gli inumati siano stati depositi in maniera caotica nella porzione centrale, mentre lungo la parete occidentale siano orientati parallelamente ad essa.



Fig. 10. Immagine di US 4 prima dello scavo (foto Autori).

Pur non essendoci continuità fisica con la vicina fascia nerastra, US 5, la netta somiglianza nello stato di conservazione delle ossa e nella tipologia dei componenti lascerebbe ipotizzare che gli strati UUSS 4 e 5 possano essere messi in relazione tra loro. Particolarmente interessante, nella zona centrale del deposito, è il rinvenimento di dodici sub-adulti, tra cui bambini e alcuni feti. Essi sono tutti concentrati sotto la botola e il loro riconoscimento è stato molto difficoltoso a causa delle piccole dimensioni delle ossa, delle connessioni lasse e della fragilità degli elementi, tipici degli individui ancora in formazione.

Degno di nota è lo scheletro parziale di un bambino (Individuo 18) posto supino con ancora al polso un semplice rosario in grani di legno (Fig. 11). Immediatamente a lato si riconoscono inoltre i resti di due donne in gravidanza (Individui 32 e 36). La seconda (I 36), in ottimo stato di conservazione, è posta supina con orientamento S-N, distesa con il braccio sinistro ruotato di 45 gradi rispetto al tronco e l'avambraccio flesso verso il bacino, dove è appoggiata anche la mano destra. All'interno dello scavo pelvico si rinvengono le ossa di un feto (Fig. 13). Grazie allo studio antropologico è stato possibile

attribuire alla donna un'età di circa 25 anni e stabilire che fosse in avanzato stato di gravidanza. Dalla terra raccolta nella zona del bacino proviene anche un pendente in bronzo con la croce patriarcale o di Lorena¹⁰ (Fig. 12).



Figg. 11-12. Immagine del rosario in legno rinvenuto con l'Individuo 18, a sinistra, e immagine della croce di Lorena rinvenuta con l'Individuo 36 in US 4, a destra (Foto Autori).



Fig. 13. Foto dell'Individuo 36 in US 4 (Foto ed elaborazione Autori).

¹⁰ Croce a doppia traversa adottata dagli Angiò, che la inserirono nel loro stemma una volta divenuti Duchi di Lorena nel 1473. DI RIENZO 2010.

Una tale mortalità tra bambini e donne in gravidanza in un ridotto lasso di tempo può essere forse giustificata con lo scoppio di un'epidemia all'interno dell'ospedale (Fig. 14). Tale rinvenimento fornisce inoltre un importante riferimento cronologico, infatti è noto che solo a partire dal 1671, con la chiusura dell'ospedale di S. Celso, venne predisposto il "Quarto delle Balie" in Ca' Granda, dove accogliere donne in gravidanza, balie e bambini esposti¹¹.

Nel deposito US 4 si segnala, infine, la presenza di una teca cranica che riporta chiare tracce di craniotomia e che conferma come a Milano, in Ca' Granda, tale pratica autoptica fosse ampiamente sviluppata¹².



Fig. 14. Collocazione dei resti ossei di alcuni sub-adulti in US 4 (elaborazione Autori).

Al di sotto emerge un piano irregolare di calce (US 7) la cui superficie presenta conche e avvallamenti, probabilmente come conseguenza del fatto che alcuni degli individui che si trovano al di sopra siano stati deposti quando lo strato era ancora fresco. Il piano di calce, nella porzione finora esplorata, occupa la metà centro orientale della camera, in corrispondenza dello spazio compreso tra le botole II e III, e si caratterizza per un colore biancastro, consistenza poco tenace e per la presenza di alcuni inclusi quali frammenti di ossa, laterizi, legno, malta e intonaco (Fig. 15). Tale piano sigilla la stratigrafia sottostante e pertanto rappresenta un importante elemento di separazione all'interno del deposito archeologico.

¹¹ REGGIANI 2014, p. 59.

¹² GIBELLI 2021.



Fig. 15. Immagine del piano di calce US 7 (foto Autori).

Verso N la calce si addossa ad un accumulo preesistente (US 6) inizialmente coperto dai depositi UUSS 1 e 5. Di quest'ultimo è visibile solo l'interfaccia superiore, ma sembrerebbe avere una forma conica, con diametro superiore di circa 2 m, ed essere composto da resti scheletrici in buono stato di conservazione e in connessione anatomica. In particolare sono stati riconosciuti due individui proni, posti perpendicolari tra loro che occupano quasi interamente l'estensione visibile dello strato (US 6). Uno di essi, con orientamento W-E, aveva il cranio coperto dal deposito US 5 (Fig. 16). La stesura del piano di calce, oltre ad essere un importante riferimento stratigrafico, assume particolare valore in quanto la pratica di sanificare le camere sepolcrali trova riscontro in alcuni documenti conservati nell'Archivio Storico: nel testo dell'archivista Pietro Canetta, che nel 1884 realizza una cronologia degli eventi principali dell'Ospedale di Milano, si riporta che il 30 aprile del 1680 "si fa uso della calce per far consumare i cadaveri sepolti nell'interno dell'Ospedale"¹³; tale dato permette di meglio contestualizzare il deposito archeologico indagato.

¹³ CANETTA 1884, p. 151



Fig. 16. Immagine della porzione superiore dell'accumulo a cui si addossa il piano di calce (foto Autori).

Elena Belgiovine

Conclusioni

Le attività di scavo hanno messo in luce nella Camera O una stratificazione complessa, che ne riflette il lungo e reiterato utilizzo. La presenza di un piano di calce, che sigilla la parte inferiore e più antica del deposito dagli accumuli soprastanti, è sicuramente un elemento di grande rilevanza, che favorisce la ricostruzione di una sequenza deposizionale e cronologica. Sulla base dei documenti e in accordo con il *terminus post quem* relativo alla creazione del "Quarto delle Balie" in Ca' Granda, è possibile ipotizzare che i depositi finora indagati facciano riferimento all'ultimo ventennio di utilizzo del sepolcreto, indicativamente 1679-1690.

Le modalità di formazione dei depositi possono essere desunte dall'osservazione della morfologia degli accumuli e dallo stato di conservazione dei resti ossei che li compongono. Immediatamente a contatto con la calce infatti si osserva come le ossa siano fragili, consumate e assumano una colorazione nerastra, particolarmente accentuata nei reperti posti a ridosso della parete occidentale che, essendo costruita contro terra, lascia filtrare l'umidità proveniente dal cortile, che si trova al di sopra. I defunti

venivano introdotti nella camera dall'alto; un esempio evidente è la sepoltura del gruppo di sub-adulti che, calati attraverso la bocca II, quando il piano di calce era ancora fresco, ne hanno provocato la deformazione in quel punto. La camera doveva essere soggetta a periodica manutenzione, infatti la stesura della calce è sicuramente conseguente a un'operazione di sistemazione dei corpi e spianamento degli accumuli precedenti. Tracce di ottimizzazione degli spazi sono evidenti anche nella fascia del deposito indagato posto lungo la parete occidentale, dove gli individui presentano segni di rimaneggiamento dovuti al loro spostamento contro il muro. Nel settore in esame, l'ultima azione corrisponde alla formazione del cono sotto la bocca III, che va completamente ad ostruire lo spazio interno della camera, la quale viene così riempita. Qui risulta chiaro come l'accumulo si sia formato mediante la sovrapposizione di individui gli uni su gli altri, alcuni dei quali hanno subito un'azione di scivolamento e rotolamento verso i lati, con parziale schiacciamento. Orientamento e posizione indicano una certa approssimazione nella modalità di deposizione, ma si può ipotizzare che essi fossero introdotti nella camera utilizzando delle assi di legno.

Durante le indagini sono stati rinvenuti solo pochi oggetti, alcuni riferibili alle cure mediche che venivano praticate, come ad esempio bende, compresse e flaconcini di vetro, altri afferenti alla sfera privata e devozionale come anelli digitali, crocette e rosari. Questi ultimi sono semplici oggetti in legno e bronzo, che rivelano come i degenti dell'ospedale appartenessero alle fasce più povere della popolazione. Fondamentale per l'interpretazione di un quadro così complesso è inoltre lo studio antropologico e paleopatologico delle evidenze con l'apporto di diverse discipline scientifiche (tossicologia, botanica, genetica, geopedologia ecc.), già oggetto di diverse pubblicazioni¹⁴, che associato ai dati archeologici permette di ricostruire uno spaccato della popolazione milanese del Seicento e in particolare la vita di coloro che hanno frequentato l'Ospedale Maggiore. L'analisi del contesto non è affatto esaurita e rimangono aperti numerosi fronti di indagine, per i quali si rimanda alle campagne future.

Fabrizio Slavazzi
fabrizio.slavazzi@unimi.it

Elena Belgiovine
elena.belgiovine@unimi.it
elena.belgiovine@uniroma1.it

Daniele Capuzzo
daniele.capuzzo@unimi.it

¹⁴ Di seguito si riportano le pubblicazioni relative al Progetto Ca' Granda: per una panoramica generale si veda MATTIA 2021a, MATTIA 2021b e MATTIA *et alii* 2022; per gli aspetti tossicologici si veda BIEHLER-GOMEZ *et alii* 2021, GIORDANO *et alii* 2023a e GIORDANO *et alii* 2023b; per le analisi geopedologiche si veda TAGLIABUE *et alii* 2023; per informazioni in merito allo studio del tartaro si veda MATTIA *et alii* 2021.

Abbreviazioni bibliografiche

AGOSTI - STOPPA 2017

G. Agosti - J. Stoppa, *La Ca' Granda, da ospedale a università*. Atlante storico-artistico, Milano 2017.

BELGIOVINE - CAPUZZO 2021

E. Belgiovine - D. Capuzzo, *Analisi archeologica del Sepolcreto della Chiesa della Beata Vergine Annunciata in Ca' Granda. Un approccio stratigrafico*, in MATTIA 2021a, pp. 73-82.

BIEHLER-GOMEZ *et alii* 2021

L. Biehler-Gomez *et alii*, *Mercury poisoning in two patients with tertiary syphilis from the Ca' Granda Hospital (17th century Milan)*, in "Archaeometry" (2021), pp. 1-11.

CANETTA 1884

P. Canetta, *Cronologia dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Milano 1884.

CARLESSI - KLUZER 2011

M. Carlessi - A. Kluzer, *Il cuore dell'antico Ospedale Maggiore di Milano. I luoghi dell'Archivio e la Chiesa della Beata Vergine Annunciata*, Milano 2011.

CATTANEO 2021

C. Cattaneo, *L'umano sotto i nostri piedi: perché studiare i resti del Sepolcreto della Ca' Granda*, in MATTIA 2021a, pp. 13-20.

DI RIENZO 2010

E. Di Rienzo, *La Croce di Lorena un simbolo della disunità francese*, in "Nuova rivista storica" XCIV (2010), pp. 1-14.

GIBELLI 2021

D. M. Gibelli, *La pratica anatomica a Milano, da Leonardo all'età contemporanea*, in MATTIA 2021a, pp. 129-136.

GIORDANO *et alii* 2023a

G. Giordano *et alii*, *Forensic toxicological analysis reveal the use of cannabis in Milan (Italy) in the 1600's*, in "Journal of Archaeological Science" 160 (2023), pp. 1-6.

GIORDANO *et alii* 2023b

G. Giordano *et alii*, *Papaver somniferum in seventeenth century (Italy): archaeotoxicological study on brain and bone samples in patients from a hospital in Milan*, in "Scientific Reports" 13 (2023).

MATTIA 2021a

M. Mattia (a cura di), *Il Sepolcreto della Ca' Granda. Un tesoro storico e scientifico di Milano*, Milano 2021.

MATTIA 2021b

M. Mattia, *Quattrocento anni di storia di Milano letti sui resti dei suoi abitanti. Recupero e studio del patrimonio archeologico e umano del Sepolcreto della Ca' Granda*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Milano, a.a. 2020/2021.

MATTIA *et alii* 2021

M. Mattia *et alii*, *Man is what he eats. Plant residues from dental calculus in the ancient population of Milan from Roman Times to Modern Age*, in "Journal of Archaeological Science: Reports" 39 (2021), <https://doi.org/10.1016/j.jasrep.2021.103180>

MATTIA *et alii* 2022

M. Mattia *et alii*, *Ca' Granda, an avant-garde hospital between the Renaissance and Modern Age: a unique scenario in European history*, in "Medical History" 66.1 (2022), pp. 24-33.

REGGIANI 2014

F. Reggiani, *Sotto le ali della colomba. Famiglie assistenziali e relazioni di genere a Milano dall'Età moderna alla Restaurazione*, Milano 2014.

SLAVAZZI 2021

F. Slavazzi, *L'archeologia nella Ca' Granda: ricerche passate e presenti*, in MATTIA 2021a, pp. 21-25.

STAURENGHI 1916

C. Staurenghi, *L'Ospedale Maggiore di Milano e i suoi antichi sepolcri, particolarmente il Foppone ora detto la Rotonda*, Milano 1916.

TAGLIABUE *et alii* 2023

G. Tagliabue *et alii*, *Thanatogenic Anthrosols: a geoforensic approach to the exploration of the Sepolcreto of the Ca' Granda (Milan)*, in "Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti" 101, No. S1, A8 (2023), pp. 1-21.

VAGLIENTI - CATTANEO 2013

F. Vaglienti - C. Cattaneo (a cura di), *La popolazione di milano dal rinascimento: fonti documentarie e fonti materiali per un nuovo umanesimo scientifico*, milano 2013.